

ARMANDO TINNIRELLO

LA MASCHERA E L'ALTRO

Giulia Airoidi

La mostra presenta una sintesi della ricerca artistica di Armando Tinnirello che prosegue da alcuni decenni con interessanti contaminazioni tra diversi mezzi espressivi. Siciliano d'origine, ma trapiantato dapprima negli Stati Uniti e successivamente a Milano, da sempre l'artista esprime il legame con le proprie radici che affondano in una terra viva, potente e delicata al tempo stesso. La sua indagine si concentra sulle connessioni metamorfiche tra uomo e natura, con l'obiettivo di riappropriarsi della dimensione sacra del creato e di cogliere la cifra simbolica di ogni fenomeno naturale, dalle fragorose forze del sottosuolo all'effimero microcosmo vegetale. Foglie, fiori e rami, proiettati sulle forme generose di una femminilità arcaica, diventano tutt'uno con l'epidermide e ne suggeriscono il profumo, la consistenza, le funzioni vitali, la fertilità. Poiché nel suo corpo è contenuto il germe di ogni manifestazione, la donna diventa agli occhi dell'uomo il primo e fondamentale strumento di conoscenza della realtà fenomenica, l'emblema della *tellus mater*, come le steatopigie delle epoche preistoriche. "T'amo come la pianta che non fiorisce e reca dentro di sé, nascosta, la luce di quei fiori", così Pablo Neruda contemplava il corpo della propria donna, fino ad assumerne il mistero. I cicli fotografici portano al presente una memoria antica, ma allo stesso tempo riflettono l'attualità del pensiero scientifico, con i nuovi paradigmi della sperimentazione genetica e dell'ibridazione tecnologica. Attraverso la concertazione di diversi strumenti, infatti, è possibile rappresentare il passaggio dalla forma umana a quella vegetale e immedesimarsi in un processo di trasformazione organica, di cui l'artista è spettatore e artefice allo stesso tempo, riassumendo nella sua figura un duplice approccio: da un lato quello intuitivo e sintetico della magia e dall'altro quello analitico e sperimentale della scienza.

Nelle recenti *Shaman Series*, l'indagine fotografica si spinge verso l'identificazione di un volto ripulito da ogni connotazione di genere e di epoca, una maschera decontestualizzata che purtuttavia restituisce la portata intima della partecipazione al mondo naturale. Gli inconsueti copricapo vegetali sono magici stratagemmi che permettono allo sciamano di riconnettersi al regno degli animali, dei venti e delle foreste, a una dimensione assoluta da cui è possibile cogliere la quintessenza di ogni stagione, con il suo contributo di forme e colori, e presentire il suo trascorrere verso la successiva.

Evoluzione di questo ciclo è *La maschera e l'altro*: trasceso ogni riferimento al genere, allo spazio e al tempo storico, il volto viene incastonato nel suo codice simbolico per esprimersi attraverso di esso come attraverso un filtro, che lascia emergere soltanto una trasfigurazione della sembianza umana. Nella sua atemporalità, la maschera esprime un'intenzione di svelamento, l'invito ad attraversare una soglia, a risalire la corrente della frammentazione e spingersi verso la consapevolezza profonda di un'identità universale. La maschera è il relitto di identità perdute in fondo al mare dell'inconscio, riportate a riva come le meduse, come fantasmi evanescenti attorcigliati ai loro brandelli di memoria. Un tema che trova la sua drammatica attualità nella morte in mare di centinaia di profughi, delle cui spoglie non rimangono che il senso vago di una promessa mancata, impressa in occhi funerei, e una gabbia di reti e coralli, residui della morsa fatale dei flutti.